

## **M.NNA DELLE VERGINI (X-XVIII)**

In contrada “Murgecchia”, agro di Matera scendendo alcuni gradini, tagliata nella roccia ed evidenziata ed evidenziato da uno spazio alberato sorge la chiesa rupestre della Madonna delle Vergini, di origine antichissima. Attualmente è l’unica chiesa rupestre aperta al culto e ogni anno, nell’ultima domenica di maggio, si rinnova l’antica tradizione di venerare la Madonna. Il santuario della M.nna delle Vergini è uno degli esempi più vivi della tradizione religiosa locale, la cui continuità è affidata a gruppi di devoti del comitato che periodicamente cura la manutenzione della chiesetta e dei luoghi. Alcuni di loro venivano al Santuario da piccoli, accompagnati da parenti o al seguito dei celebranti del secolo scorso.

Alcune foto d’epoca indicano nella semplicità e nella devozione gli elementi caratterizzanti dei pellegrinaggi alla M.nna delle Vergini. Quello spirito, per certi aspetti, è rimasto immutato. La chiesa è interamente scavata nel masso tufaceo, come le altre numerose grotte, attigue e sparse nella zona, e pertanto la sua origine, risale a tempi assai remoti; poi fu trasformata con l’aggiunta della facciata in tufo.

La chiesa è denominata “M.nna delle Vergini” per una delle antiche invocazioni contenute nelle litanie, un toponimo confermato anche dalle mappe catastali. La cura della chiesa è affidata al Rettore con la collaborazione di un numero stretto di devoti.

Anticamente la si raggiungeva percorrendo un sentiero che porta da “Porta Pistola”, attraversando il torrente Gravina, si inerpicava sulle pendici della Murgia, costeggiando un’altra chiesa rupestre quella della M.nna di Monteverde. Attualmente si accede da una strada all’ingresso del Santuario della Palomba (sulla via per Taranto- Laterza).

### Descrizione

La facciata interamente costruita in tufo è molto semplice e risale al XVIII secolo. La facciata è sovrastata da un timpano in tufo, crollato alcuni anni fa e rifatto negli anni novanta da un artista locale, Roberto Di Trani, con una nicchia centrale, dove è stata ricollocata una statuetta della Madonna, opera dell’artista Francesco Pentasuglia.

La chiesa è interamente scavata nel masso tufaceo e presenta una sola navata. L’interno mostra segni di continue ristrutturazioni, che hanno, in parte, alterato la struttura ipogea originale, con la privazione degli affreschi esistenti.

L’altare centrale in tufo dipinto, ha nel centro un Edicola con l’immagine della Madonna dipinta su legno, di autore ignoto. Accanto all’altare si trova un edicola con l’immagine della Madonna, opera di ignoti. In una teca è posta una statua della Madonna, realizzata nel 1800 dall’artista materano Pasquale Calabrese, fattosi poi monaco francescano.

La Madonna ha in braccio un Gesù Bambino di fattura recente. A seguito delle “attenzioni” che i ladri hanno riservato al Bambinello, rubato per due volte, oggi la

statua è fatta di pasta di legno, ma in origine era in legno rifatta poi in carta pesta. Il pavimento in cotto locale, disposto a spina di pesce ed è diviso al centro da una serie di mattonelle maiolicate, che partendo dall'ingresso giunge al centro dell'altare. Queste mattonelle maiolicate sono quanto resta di vecchie tradizioni popolari, ormai scomparse, per le quali alcuni fedeli, a scioglimento dei voti fatti alla Madonna per grazie ricevute, si recavano nelle chiese di maggiore devozione a piedi, scalzi e digiuni e giunti dinanzi al tempio si incolonnavano e elevavano fervide preghiere, percorrevano l'ex voto proni, strisciando "lingua a terra" fino all'altare. Nella parete di sinistra si apre un breve corridoio scavato nella roccia, attraverso il quale ad un vano di forma quadrata che presenta sulle pareti nicchie e croci martellate. Antistante la chiesa vi è un piccolo spazio alberato che si affaccia sulla sponda del Torrente Gravina e permette di godere di una suggestiva visuale panoramica dei "Sassi", sui quali svetta il campanile della Cattedrale. Accanto alla chiesa si trovano un sistema di grotte e di punti panoramici che soprattutto in occasione della festa di maggio, sono meta di scampagnate.

La chiesa e la festa nella storia

Il Nelli nella sua opera "Cronaca di Matera" del 1751 dà una descrizione della chiesa che, si presentava scavata nel tufo, e all'interno della quale vi era solo l'altare della Beatissima Vergine, con un'effigie della Madonna di pittura finissima, dipinto direttamente su pietra. Lo storico racconta che in seguito la chiesa fu restaurata dall'Arcivescovo Lanfranchi (XVII secolo).

Al tempo in cui il Nelli scriveva, tutti i sabati dell'anno vi era un buon numero di fedeli che lì si recava per pregare; vi si recavano anche molti sacerdoti che, alcune volte, celebravano messe a spese dei devoti. Con i proventi delle messe e le elemosine sono stati effettuati molti lavori, acquistando apparati sacri e utensili. Nella chiesa si svolgeva la festività della Beata Vergine, già introdotta anticamente, due volte l'anno: la prima domenica di maggio, per obbligo della Chiesa Arcivescovile, l'altra nell'ottava della sua Natività. Gli stessi pellegrini che si recavano in Chiesa ogni sabato, avevano cura di organizzare queste feste, mediante le elemosine raccolte dai devoti della Vergine. Scrive il Volpe riferendosi alle chiese greche disperse nell'agro materano e tra queste inserisce la Madonna delle Vergini: "Queste chiesicciuole depauperate, svisate e quasi annichilite dal tempo, dalla mano dell'uomo e da altri incidenti miransi con dolore in preda all'oblio in diverse piagge inospite, la maggior parte in mezzo a rocce, a balze, a pendici dell'alto torrente denominato Gravina, i quali lambisce i fianchi di Matera. Tutte queste chiesicciuole lontane dall'abitato son praticate nelle viscere dé monti, siti in punti assai dissiti tra loro, circoscritti da confini, privi di nomi indigeni e semplici di forma". E sempre su questa scia è il conte Gattini: "nullameno sono riconoscibili sotto nomi presi a prestito dalle contrade o da antiche

pitture sbiadite e spente in gran parte, o da recenti immagini collocatevi dalla pietà di qualche devoto, o finalmente dal capriccio stesso del volgo, e si dicono: Crocifisso della Gravina di S. Martino, ... Madonna delle Vergini, ...”

La festa

I festeggiamenti della festa in onore della “Madonna delle Vergini” si svolgono ogni anno, nell’ultima decade di maggio, con grande concorso di fedeli. Dopo il rito religioso, ha luogo la processione che si snoda lungo i sentieri nelle immediate vicinanze delle altre due chiese vicine. I festeggiamenti si concludono con i tradizionali fuochi d’artificio e con la partecipazione della banda musicale Bassa musica. La festa può essere ripercorsa attraverso i ricordi di materani devoti e che hanno assistito nel tempo alle trasformazioni della festa e alle modalità di partecipazione dei fedeli. Il signor Vincenzo Morelli ricorda che fino ai primi anni ’60 calzolai, barbieri, stagnini, calderai, artigiani in genere, raggiungevano la chiesa, scendendo Porta Pistola, attraversando il torrente Gravina e risalendo il tratturo ripido a Murgecchia, non prima di essersi fermati in preghiera a Madonna del Monteverde. Questo avveniva tutti i lunedì di maggio, giorno in cui le botteghe rimanevano chiuse. La gente si organizzava portando tutto il materiale necessario per cucinare nelle grotte, che si trovavano di fianco al luogo di culto, trascorrevano la giornata, accendendo fuochi tra canti e balli. Il giorno della festa si svolgeva la processione intorno alla chiesa all’interno della quale si celebrava la messa. Per voto alcuni fedeli percorrevano in ginocchio il tragitto dall’ingresso della chiesa fino all’altare, trascinando la lingua su una fila centrale di mattoncini di maiolica bianca. Oggi, nel pomeriggio si svolge, sul piazzale, una piccola processione, che porta in trionfo la Madonna col Bambino e, subito dopo, la funzione religiosa. La chiesa appartiene giuridicamente alla parrocchia di Piccianello. Il Signor Eustachio Cappiello, racconta che i pellegrini dai Sassi salivano per Via S. Stefano, Via Cererie, Via Marconi, Piccianello, scendevano dalla stretta di S. Vito, dalla cui edicola votiva iniziava la recita di rosari e canti religiosi, fino a giungere alla chiesa della Palomba, poi si proseguiva a sinistra lungo il tratturo di Murgecchia fino alla chiesetta di Madonna delle Vergini. Pochi si azzardavano a scendere da Porta Pistola: percorso più breve, ma più impegnativo. Anticamente la chiesa era frequentata dai pastori che in quel luogo avevano diversi Jazzi.